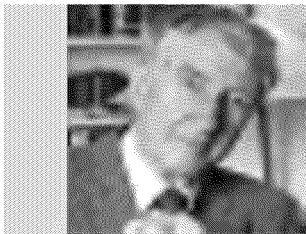
la Repubblica

Data 26-07-2008
Pagina 24
Foglio 1

LA LEZIONE DIMENTICATA DI STUART MILL

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, è andata. Siamo in una Repubblica dove "4 cittadini 4" sono più uguali degli altri. In 25 giorni è stata varata una norma che "protegge" e "copre", quindi li rende diversi davanti alla legge. C'è stata sostanziale acquiescenza, nessun ostruzionismo parlamentare alla norma sull'immunità. Quasi fosse ineluttabile che la norma dovesse passare. Allo stesso modo non è successo niente sulle dichiarazioni di Cossiga, riportate da Repubblica il 14 luglio, dove il presidente emerito istigava i militari ad "oliare le armi" ed incitava alla rivolta affermando che "può venire il momento in cui insorgere potrà essere non un diritto ma un dovere". Comunque il resoconto della votazione svoltasi al Senato, è una fotografia eloquente della condizione del Paese. Significa che va bene così. Probabilmente siamo stati distratti per la vicenda Telecom o per la vicenda Bossi – Inno nazionale. L'inno potrà piacere o meno, come i colori della bandiera. Ma la bandiera nazionale, e l'inno, sono quelli che sono e finché sono quelli, su di loro non si deve neanche scherzare! Meno che mai un Ministro della Repubblica. E intanto, ridendo e scherzando, ci è passata sotto il naso questa bella norma che rende 4 cittadini più uguali degli altri.

Antonio Corvaia Ferentino

Chissà che avrà pensato il premier maltese dopo aver ascoltato lo sfogo di Berlusconi nel corso del quale ha detto: «In Italia una parte della magistratura si è data come compito di sovvertire il voto degli italiani, mi sembra che il lodo Alfano sia il minimo per tutelare la libertà propria». Parole inconsuete durante una conferenza stampa internazionale, altrove impensabili. Sto leggendo un libro dove viene adombrata una spiegazione di tipo storico per la situazione nella quale siamo piombati. Un colloquio tra il giornalista Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, procuratore all'Antimafia di Palermo ("Il ritorno del principe" – Chiarelettere ed.). La tesi di fondo è che il nostro paese non è mai veramente arrivato ad essere una democrazia liberale. «La democrazia, si legge, è il governo della maggioranza. Il liberalismo invece è un insieme di regole che includono tra i propri obiettivi quello di limitare il potere della maggioranza». E' il principio che già Stuart Mill aveva enunciato nel suo celebre saggio 'Sulla libertà'. La maggioranza aritmetica è un'impostura semplicistica della sovranità popolare tanto più se il Parlamento viene formato (senza escludere i pregiudicati) con personaggi scelti uno per uno dall'alto e non selezionati dal voto popolare. Non posso dilungarmi per motivi di spazio e mi dispiace perché la tesi di Scarpinato, pur con qualche forzatura per eccessivo amore di logica, contiene un profondo nucleo di verità: spiega la sostanziale indifferenza di molti italiani nei confronti dell'arroganza, dei comportamenti così spesso amorali della 'casta'. «La piduizzazione del potere, leggo, rischia di diventare progressivamente realtà di sistema rendendo evanescente il confine tra legale e illegale».